

Francesco Sassetto e l'indifferenza del cielo



Francesco Sassetto

Nella nuova raccolta poetica di Francesco Sassetto "Il cielo sta fuori", Arcipelago Itaca 2020, accompagnata da un prezioso saggio di Stefano Valentini, si afferma, in maniera sempre più inequivocabile il concetto di "stranierità" come cifra dell'esistenza declinata in varie forme. Nel corso dell'ultimo decennio la produzione poetica di Francesco Sassetto è stata di grande intensità, capace di alternare la lingua veneta, espressione della sua essenza più intima, a quella italiana, dipingendo con balenanti pennellate un'umanità sgomenta che vaga attraverso paesaggi smarriti, ma mai come in questo libro, il cui titolo è preso da un verso di Elio Pagliarani, emerge il nucleo più profondo della sua poesia. In questo erratico vagabondare il poeta passa dalla struggente tenerezza del dialetto alla parola nitida ed elegante della migliore tradizione letteraria italiana, raccontando l'inevitabile condizione di esilio che caratterizza l'essere umano e che gli deriva da un'intensa frequentazione dantesca, frutto dei suoi studi giovanili. Infatti chi più di Dante ha conosciuto la condizione dolorosa dello spaesamento legata alla condizione di esule? Un doloroso amore per la vita, nonostante le aporie insite nel vivere, permea le pagine di questo bellissimo libro, caratterizzato da sei sezioni, di cui la prima e l'ultima risultano composte da una sola poesia, in cui

compaiono testi nuovi alternati ad altri che appartengono ai libri precedenti, ma che si fondono perfettamente con i nuovi formando un insieme armonico. Nella poesia "Miranese" che appartiene alla seconda sezione del libro, Francesco Sassetto descrive i cittadini d'un groviglio pseudourbano indistinto, costellato dai supermercati Eurospar, Gran Prix, Alì, evocando così la dimensione infera dei non-luoghi raccontati dall'etnologo Marc Augè. In Francesco Sassetto sonnecchia l'anima di un urbanista-antropologo quando ci racconta di questi sconfortanti agglomerati urbani in cui l'anonimato rende le persone equivalenti a merce di consumo. I suoi versi individuano il male che sta dietro le cose, come la saracinesca abbassata di un negozio racconta di qualcuno che non c'è più. Compare un senso di esclusione e di separazione legato all'inadeguatezza del vivere. Il suo sguardo compassionevole abbraccia ogni forma di alterità: da quella dell'immigrato desideroso d'integrarsi in un tessuto sociale respingente, a quella del vecchio alla posta, incapace di acquisire i nuovi linguaggi informatici, a quella dell'operaia straniera morta per un incidente sul lavoro, ma sa anche cogliere il difficile percorso di due anime che desiderano incontrarsi, ma che sono destinate a perdersi. Su tutto questo aleggia ancora la presenza dell'amatissima Venezia, che col suo labirinto di calli e di ponti, diviene simbolo privilegiato dell'erranza esistenziale. Francesco Sassetto riesce a definire con grande intensità la condizione umana: amori svaniti, effimeri come farfalle di carta velina o pervasi dalla tristezza del distacco, come una fredda luce proiettata da una lampada al fosforo. Quando il racconto si fa più intimo e commosso la lingua di Francesco Sassetto approda al dialetto, le cui profonde sonorità musicali gli permettono di esprimere la parte più profonda di sé. La sua poesia canta la fragilità della condizione umana, rendendo il

lettore incline alla compassione e all'ascolto del dolore di un'umanità divisa sopra la quale scintilla un cielo d'acciaio indifferente.

Lucia Guidorizzi

E il futuro del libro?

Di solito una crisi è determinata da eventi o volontà supreme o da chi, in qualche misura, ne è ideatore, autore, fautore, esecutore: in qualche caso fruitore.

Il modo di recuperare i libri, però, non è stato trovato né da chi li fa - autori, scrittori, editori, stampatori, menarrosti, redattori, compositori, correttori, grafici, informatici, ... d'ambo i sessi - né da chi li diffonde: bibliotecarie, libraie, giornaliste, promotrici, presentatrici, critiche, commentatrici ... sempre d'ambo i sessi. Gli unici a non essere

interpellati, le tante Lettrici e i pochi Lettori. L'uscita da questo vicolo stralocchioso richiederebbe soluzioni intelligenti, olistiche, focalizzate, tutte genio e determinazione: salvo qualche buon intervento ministeriale di piccolo cabotaggio e minute amorevoli iniziative locali, nulla di edificante. Ecco allora muoversi nell'ombrosa Umbria INTRA, un'associazione che devia i libri sia ricchi sia poveri destinati dalle riciclerie a non sempre piccole "biblioteche tematiche dei libri salvati", create negli abitati dove mancano: sessantamila i libri salvati, quaranta le biblioteche create. Lo scopo? restituire alle comunità sempre meno servite il *genius loci* che hanno perduto. Non è tutto: dopo tredici anni di questo lavoro, una lettrice trentenne e un lettore ottantenne



ne hanno intinto la penna in quell'esperienza per trasferirla su *Fogli di carta - scritti, editi, letti*: salvati, un "libro nato per salvare i libri" con le più diverse esperienze, avventure,